

Urbanistica Nella topografia i luoghi simbolo ma anche sorprese come la biblioteca Sormani

Stazioni e dormitori

Gli stranieri disegnano la «loro» Milano

In un volume le «mappe» dei migranti

Milano nella testa di Bushra è una percorso in discesa tra «casa abbandonata» dentro lo scalo di Porta Romana, dove ha passato la notte, e «San Francesco», la mensa dei poveri che gli ha dato da mangiare: quadretti neri collegati da un omino verde che si sposta a piedi. Sudanese, 36 anni, maschio: in 24 mesi di permanenza precaria della città ha un'immagine frammentata.

Murat, invece, che ha 26 anni ed è venuto dalla Turchia per studiare, colloca al centro il Duomo e il Castello, ha un'idea abbastanza precisa di cerchie e circoscrizioni, frequenta i Navigli e sa bene dove si trova Cadorna, disegna anche l'ago e il filo, perché il suo mezzo di trasporto è la metropolitana, linea verde.

Nuri, 39 anni, siriano in breve tempo ha cambiato quattro appartamenti diversi, sempre condivisi con altri coinquilini, e ha una topografia tutta sua che collega Gorla a piazzale Cuoco, Loreto a piazza Napoli.

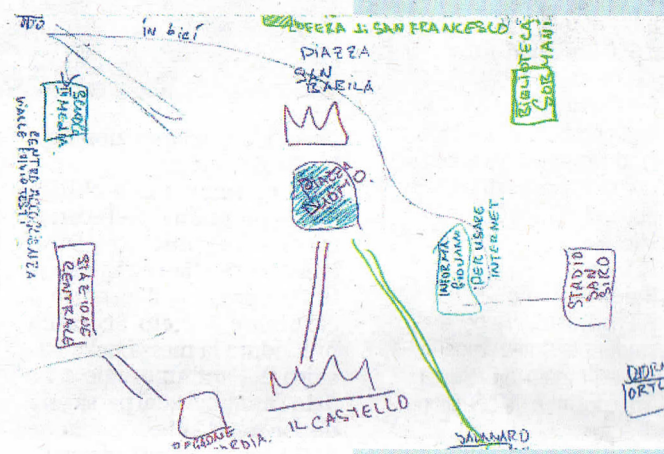
Ogni migrazione ha un arrivo, uno spazio all'apparenza stabile che proprio per il passaggio degli «abitanti in movimento» risulta trasformato.

Architetto e urbanista, Nausicaa Pezzoni è partita da questa intuizione per consegnare a cento migranti arrivati in città in tempi recenti un foglio di carta e delle matite colorate. Li ha cercati nei luoghi di «primo approdo», spiega, mense, centri aiuto, associazioni, punti di ritrovo. Ha selezionato un campione il più eterogeneo possibile per provenienze (41 nazionalità), genere ed età. E ha chiesto loro di disegnare il posto in cui ora sono.

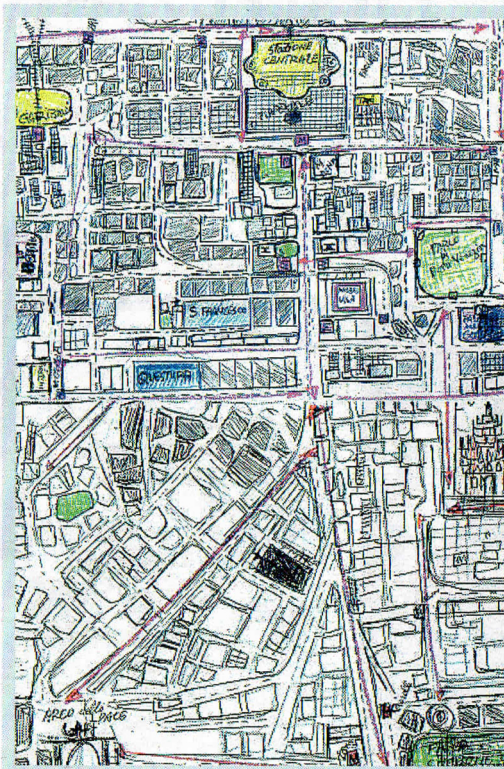
Ako, 31 anni, dal Togo compone un insieme di palazzi grigi con la macchia verde del «parco di Porta Venezia», il blu della «Questura», il giallo della «Stazione centrale» in cima a tutto. Tumur, 30 anni, dalla Mongolia, conosce quattro dormitori ma anche la «biblioteca Sormani» dove va a leggere e «l'Informagiovani

per usare Internet». Anna, 48 anni, dalla Bulgaria si muove con il «bus 54», a Zara prende «il tram» e su viale Sarca segna «supermercato». Margaret, 34 anni, dal Kenia, della città conosce solo un parallelepipedo a cinque piani con una scala interna che porta alla sua stanza: la Casa di accoglienza di via Sammartini.

«Nell'abitare in movimento emergono differenze, rispetto all'abitare stanziale — spiega Pezzoni —, nei modi di relazionarsi agli spazi urbani, nei tempi di permanenza in essi, nelle

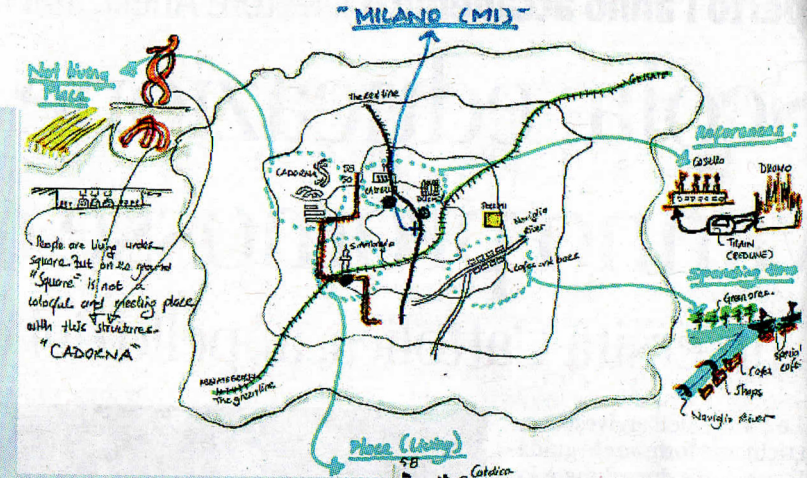


Le immagini

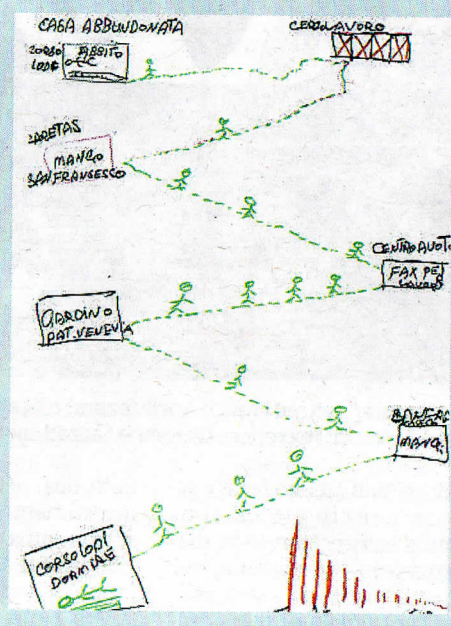


Ako, 31 anni, dal Togo: appena arrivato ha dormito in Centrale, poi al centro di accoglienza di via Novara. E' stato quindi a Trento e a Lodi. Ora vive di nuovo a Milano con la sua compagna in una casa grande

Tumur, 30 anni, Mongolia: a Milano ha abitato in 4 dormitori. I suoi luoghi di riferimento sono il Duomo e il Castello, ma anche «l'Informagiovani per usare internet» e la biblioteca Sormani



Murat, 24 anni, dalla Turchia: è da due anni a Milano per studiare e divide un appartamento con un coinquilino in zona Sant' Ambrogio. Si muove in metropolitana, in particolare la linea verde, e la sera frequenta i Navigli



Bushra, 36 anni, dal Sudan: ha abitato in diversi spazi dismessi della città. Nella mappa ha disegnato la sua giornata, tra la casa abbandonata in cui ha dormito, il luogo in cui «cerco lavoro», la mensa dell'Opera San Francesco

forme di un'appartenenza non più univoca rispetto ai diversi luoghi»

Il risultato complessivo dell'indagine è nel volume «La città sradicata», sottotitolo «Geografie dell'abitare contemporaneo. I migranti mappano Milano», edizioni O barra O, che viene presentato oggi in Triennale alle 18. Il paesaggio a cui siamo abituati viene scomposto e reinventato. Sulla cartina compaiono luoghi imprevedibili, spesso invisibili, spazi di inclusione o di emarginazione, confini malleabili e più o meno estesi.

L'esercizio, spiega la ricercatrice, serve al migrante per «appropriarsi» dello spazio che abita (senza necessariamente stabilirsi). Ma è prezioso soprattutto per il «planner», il pianificatore, colui il quale dovrà disegnare lo sviluppo di quartieri sempre più attraversati da una «popolazione in movimento». La città che verrà tracciata anche da chi l'ha appena scoperta.

Alessandra Coppola

© RIPRODUZIONE RISERVATA